

Attrattività. Restano liberi 174 ettari per gli insediamenti
**Nuove imprese dissuase
dagli alti costi di bonifica**

Nel 1965, anno di massima espansione, la chimica occupava il 43% di tutti gli addetti di Porto Marghera. Oggi sfiora solo l'14% con 1.954 persone e 11 aziende.

«Il declino - spiega Gianluca Palma - è iniziato nel 1998 con quel patto sindacale stretto di necessità dopo una serie di chiusure eclatanti come quella che colpì la sezione fertilizzanti di Alumix». «Se resisterà la chimica a Porto Marghera - aggiunge il direttore - sarà solo il mercato a deciderlo. Oggi quello che rimane è solo il comparto del Pvc, del cloro e dell'etilene, tutti gli altri cicli hanno chiuso o delocalizzato». Intanto il protocollo di condivisione delle linee strategiche per la riqualificazione e sviluppo di Porto Marghera sottoscritto tra Provincia, Comune e Unione industriali nel 2005 non contempla tra gli 11 assi quello chimico (da cui tra l'altro dipende il 70% della chimica nazionale). E ci sono aziende come Syndial, ex Enichem del gruppo Eni, la cui mission è «vendere l'impianto del cloro entro il 2009 a Ineos e mettere a disposizione le aree dimesse per consentire nuove attività aziendali» (si parla di 45 ettari nella vecchia zona del Petrolchimico e 180 per il nuovo).

I settori industriali "forti" nonostante i massicci ridimensionamenti rispetto al '65 restano il meccanico al 16% e le attività terziarie (servizi e logistica) che coprono il 47 per cento. Il petrolifero è sceso a 13 aziende contro le 23 degli anni Sessanta ma l'accordo con il ministero del 2006

ha avvallato la produzione della raffineria Eni fino al 2035. La vecchia industria si è drasticamente ridimensionata lasciando spazi vuoti o riconvertendo la produzione verso attività terze. Basta guardare i dati degli scambi portuali: dal 1985 al 2007 il traffico industriale è sceso da 9 milioni di tonnellate a 4,4 milioni (dal 37% al 14% dell'intero traffico) mentre il commerciale è salito da 3,8 a 14,6 milioni di tonnellate (dal 15 al 48%).

L'area è ancora attrattiva? Il Coses, Consorzio per la ricerca e la formazione di Venezia, nel 1991 contava 163 ettari liberi, nel 2006 ce n'erano 174 cui si aggiungono due chilometri di banchina libera e altri 1.600 metri da ristrutturare. Tante le richieste, secondo l'Ente zona industriale, ma tutte bloccate dai costi. Per acquistare un'area affaccio banchina, per esempio, si devono versare circa 300 euro al mq (e il rischio è di comprare senza bonifica effettuata), si deve avere, per costruire, l'approvazione del ministero che chiede però l'extracosto per il danno ambientale (circa 40-50 euro al mq) più le spese di bonifica legate ai terreni e alle falde. E qui i costi variano a seconda della Valutazione di rischio (nel caso di forte inquinamento arrivano anche a 100 euro al mq). Inoltre, per costruire bisogna scavare e togliere terra che, inquinata, deve essere messa in sicurezza (altre spese). Meglio rendere impermeabile il terreno o fare uno strato di asfalto. A questo punto più che un'azienda conviene fare un terminal per container.

IN CIFRE

361

Aziende

Oggi presenti a Porto Marghera per 13.272 addetti. Nel 1965, anno del maggior picco occupazionale, nell'area lavoravano 32.980 persone.

174

Ettari

Liberi e disponibili a oggi, di cui 106 senza nessuna progettualità, a cui si aggiungono 68 ettari di terreni con progettualità abbozzata.

90

Proprietà

Il totale (oltre a quelle demaniali) in cui è suddiviso l'ambito portuale di Porto Marghera. La distribuzione non è raggruppata.

1998

Accordo

L'anno del primo accordo sulla chimica firmato da 15 aziende più gli enti pubblici, che diede il via alle bonifiche tranne per il canale industriale Sud i cui marginamenti sono iniziati nel 1996 e completati nel 2002.

25%

Quota parte

La percentuale di territorio destinata alla logistica dei 107 ettari dell'isola portuale.